

«E luce sia!» lo dico io (in teatro) Il digitale non rimpiazza le mani

Andrea Berselli, a seconda dei casi, cura il *light design* o fa il tecnico luci. «Il primo progetta le luci di uno spettacolo e le fa realizzare a un tecnico, il secondo esegue un disegno ideato da altri». Classe 1966, ha iniziato a muovere i primi passi in questo lavoro in uno spazio del teatro di ricerca modenese, il San Geminiano, nel 1985. «Suonavo la chitarra elettrica in un gruppo punk e studiavo elettrotecnica. Come musicista non ero un

granché, per cui lavorare alle luci mi è sembrato, all'inizio, un modo per rimanere nella musica». Poi ha illuminato spettacoli teatrali, sfilate di moda, festival, convegni... Ora collabora con varie realtà, dalla **Compagnia della Fortezza** di Volterra al Festival Vie di Bologna e Modena a Santarcangelo. E anche alla Settimana della moda a Milano. Ha lavorato con la Societas Raffaello Sanzio, Lucia Calamaro, Roberto Castello... «Illuminare è mettere in scena le



Andrea Berselli (Modena, 1966) è tecnico delle luci e *light designer*

idee e le sensazioni dei registi. Spesso loro non hanno competenze tecniche e la mia funzione è trasformare le loro visioni in luce». Fa *Luci d'arte* a Torino e cura illuminazioni natalizie. Ma confessa: «Quello che mi piace di più è costruire la parte scenica col regista durante le prove. E amo l'adrenalina del *live*, dello stare al mixer». La digitalizzazione? «Ha cambiato molto. Ma è uno strumento, come il martello. Rende più semplice realizzare le cose banali ma se vuoi la qualità serve una forte dose di artigianalità». Il lavoro che preferisce è con la compagnia di detenuti attori di Armando Punzo a Volterra: «È un gruppo ampio e il lavoro è sempre collettivo. Negli spettacoli e nelle tournée c'è da inventare molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

